

# Premessa

Giovanna Siedina, Marco Sabbatini

Il ricco e multiforme retaggio umano e scientifico di Claudia Pieralli rende un compito arduo descrivere e circoscrivere la sua personalità e la sua poliedrica attività di studiosa, professoressa, scrittrice, musicista e molto altro. Il volume che qui presentiamo vuole essere un omaggio alla sua memoria e alla sua eredità che in forme, misura e in modi diversi ha lasciato in tutti quelli che l'hanno conosciuta e hanno interagito con lei nella sua vita personale, sociale e lavorativa.

Accanto alla ricostruzione della sua fruttuosa carriera scientifica e accademica, nei ricordi su Claudia Pieralli ricorrono alcune espressioni che rimandano sia alla peculiarità dei suoi studi sia al suo carattere: curiosità e serietà intellettuale, passione, entusiasmo, originalità.

Il suo percorso di studio, purtroppo così breve, è stato animato da una curiosità insaziabile. Spinta dal desiderio di “aprire orizzonti nuovi”, Claudia, nell'approccio a un tema di studio, sceglieva il sentiero meno battuto, quello meno convenzionale. Non si accontentava delle soluzioni precostituite, non si arrendeva al dato di fatto. Sin dagli anni di dottorato, aveva mostrato la stoffa della studiosa che non teme la complessità. Con lo studio del trattato *Otkrovenie iskusstva* (La rivelazione dell'arte)(1930-1937) di Nikolaj Evreinov, aveva scelto un tema impegnativo, al crocevia fra letteratura, storia e memoria, fondato su materiali inediti e su una prospettiva che rompeva i confini tradizionali. Già allora, in quella prima impresa scientifica, si riconosceva l'orientamento che avrebbe guidato tutto il suo percorso: cercare le voci dimenticate, le storie minori, le espressioni sommerse della cultura. Per lei la ricerca non era mera compilazione di fonti, ma un gesto di restituzione.

Marco Sabbatini, University of Pisa, Italy, marco.sabbatini@unipi.it, 0000-0002-8837-6592

Giovanna Siedina, University of Florence, Italy, giovanna.siedina@unifi.it, 0000-0002-3336-552X

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Marco Sabbatini, Giovanna Siedina (edited by), *Letteratura, dissenso, emigrazione. Studi sulla Russia in ricordo di Claudia Pieralli*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0826-0, DOI 10.36253/979-12-215-0826-0

Il suo post-doc in Russia, tra il 2008 e il 2010, segnò una tappa fondamentale. Il suo amore profondo per la cultura russa, specialmente quella più sofferente e “libera”, la guidò verso i corridoi silenziosi della biblioteca di Memorial a Mosca; tra i fascicoli ingialliti e i documenti del dissenso, Claudia trovò una nuova direzione di studio – e, forse, una missione. Si avvicinò a temi che sarebbero diventati centrali nel suo lavoro: la letteratura concentrazionaria, la memoria del Gulag, la voce dei reclusi, soprattutto quella delle donne.

Claudia amava raccontare di come, tra le carte di Memorial, avesse scoperto straordinarie testimonianze femminili del Gulag, grazie al progetto di storia orale “Ustnyj archiv ženskij pamjati Gulaga” – e attraverso l’analisi delle poesie inedite delle prigioniere. Claudia aveva la capacità di vedere la persona dietro il documento. Sotto la sua lente, tornavano a vivere le donne del Gulag, le poesie clandestine e le storie dimenticate; si dedicò con particolare affetto alla poetessa Anna Barkova, le cui liriche tornavano a risplendere grazie al suo impegno. Mossa da una sensibilità straordinaria, sentiva l’obbligo morale di lottare contro l’oblio, un compito che lei chiamava semplicemente “dovere della memoria”. Le sue ricerche la portarono fino a Ivanovo, città natale della Barkova, dove poté consultare il “Gulagovskij archiv A. Barkovoj”. Da queste indagini nacquero saggi illuminanti come *Superare il limen: meta-temporalità e rivolta nella poesia di Anna Barkova* (2019), e un progetto di edizione di testi inediti a cui teneva moltissimo. Non ultimo, per le sue ricerche Claudia custodiva preziosi materiali d’archivio (il Fondo Leonid Taganov e il Fondo Anna Barkova), ora conservati e consultabili presso l’Institut d’études slaves di Parigi, grazie alla donazione operata nel 2025 dai genitori Paolo Pieralli ed Elena Corvetta.

L’impegno di Claudia non si fermava ai confini: era convinta che la tragedia sovietica fosse parte integrante della nostra storia, perché la Russia, per lei, era parte integrante del discorso europeo. Per questo, con una notevole capacità progettuale e un entusiasmo travolgente, ha dato vita a iniziative fondamentali, come i portali web sul dissenso, l’organizzazione di convegni e seminari di studio sulla letteratura concentrazionaria, che hanno coinvolto amici e colleghi in Italia e in Francia.

Chi l’ha conosciuta da vicino ricorda una persona coraggiosa e mai scontata, con uno spirito allegro e indomito e una forza vitale che è stata la luce che l’ha guidata fino all’ultimo, anche nella sua ultima durissima battaglia. Claudia ci ha lasciato l’eredità preziosa del suo esempio, con la sua passione per la ricerca, il suo affetto per la cultura più autentica.

Negli ultimi anni, l’attività di Claudia Pieralli aveva assunto una portata sempre più ampia, intrecciando ricerca accademica, creazione artistica, impegno civile e collaborazione internazionale. Professore associato presso l’Università degli Studi di Firenze, aveva fatto della letteratura russa un terreno di dialogo fra memorie, popoli e generazioni. La sua attenzione si era concentrata sullo studio dell’eredità letteraria e culturale del Gulag e del *samizdat*, non come oggetti remoti, ma come nodi ancora vivi della coscienza europea.

Le sue ricerche sulla letteratura concentrazionaria hanno contribuito a ridefinire la comprensione di quel corpus, fino ad allora marginale, della letteratura femminile nei campi sovietici, conferendo una più ampia visione dell’idea

di *zona* – in quanto spazio liminale, fisico e simbolico, in cui la parola poetica si misura con l’annientamento. Per Claudia, la *zona* non era solo un concetto letterario, ma un luogo della mente, una soglia dove l’essere umano sperimenta insieme la perdita e la resistenza. Al tempo stesso, in Claudia il rigore della studiosa si univa a una capacità straordinaria di progettare e costruire reti di ricerca. Tre sono i progetti che meglio rappresentano la sua visione:

- il franco-italiano “La ricezione delle repressioni politiche sovietiche nell’universo culturale francese e italiano (1917–1987)”, in collaborazione con Luba Jurgenson (Paris IV–Sorbonne), da cui è nato il volume *Lo specchio del Gulag in Francia e in Italia* (Pisa, 2019);
- “Alle due sponde della cortina di ferro: le culture del dissenso in Italia, Francia, URSS e la definizione dell’identità europea (1956–1991)”, nato da una collaborazione con Teresa Spignoli (Università di Firenze), che ha originato un omonimo volume collettaneo e la creazione del sito [culturedeldissenso.com](http://culturedeldissenso.com);
- “Voci libere in URSS / Free Voices in the Urss”, ideato insieme a Marco Sabbatini (Università di Pisa), un portale internazionale di ricerca dove si è dato sviluppo al precedente progetto, operando una profonda ridefinizione del concetto di cultura dissidente sovietica, nonché una espansione degli aspetti riguardanti la sua ricezione in Occidente.

Quest’ultimo progetto rappresenta forse il lascito più concreto della sua visione: un laboratorio di studio aperto a ricercatori di diverse nazioni per esplorare il dialogo culturale fra le due Europee – quella dell’Est e quella dell’Ovest – attraverso la lente del dissenso. Claudia credeva profondamente che l’identità europea non potesse dirsi compiuta senza fare i conti con la memoria delle repressioni sovietiche.

Accanto all’attività di ricerca, Claudia Pieralli all’Università di Firenze ospitò nel 2017 la mostra itinerante *Dalla censura e dal samizdat alla libertà di stampa. URSS 1917-1990*, in collaborazione con Memorial Mosca e la Biblioteca Statale Storica. Nel 2022, insieme a Marco Sabbatini, presentò il progetto di “Voci libere in Urss” all’Università di Pisa, in coincidenza con l’inaugurazione della mostra: “Sacharov. I diritti umani nel cuore dell’Europa”. Nello stesso anno fu tra gli organizzatori del convegno internazionale “Varlam Šalamov 40 anni dopo: il poeta, lo scrittore, il testimone del gulag”, tenutosi all’Università degli Studi di Milano e promosso da atenei italiani e francesi in collaborazione con Memorial Italia e Memorial France.

Le sue lezioni erano appassionanti e rigorose: amava discutere con gli studenti, incoraggiarli a leggere testi difficili, a cercare nelle parole la verità della storia. Chi l’ha ascoltata ricorda la chiarezza del suo pensiero, la ricchezza del suo eloquio, anche nel relazionare in russo e in francese, nonché la passione nel suo modo di esprimere i concetti.

Il volume che qui presentiamo prende vita a margine dell’omonimo convegno di studi svoltosi all’Università di Firenze il 28-29 maggio 2024. È strut-

turato in due macro-sezioni, i saggi e i ricordi, che a loro volta sono suddivise internamente per temi. Sia gli uni che gli altri compongono un dialogo ideale con gl'interessi di ricerca di Claudia Pieralli.

L'articolo di Pierre Gonneau, che apre il volume, indaga le origini della letteratura carceraria in Russia alla ricerca di testimonianze di prigionia ed esilio precedenti all'epoca dello scisma dei vecchi credenti nel XVII secolo e all'arciprete Avvakum, che viene considerato la figura di riferimento sul tema. Le prime narrazioni di prigionia ed esilio nella cultura russa del XVI secolo vengono considerate dall'autore come precorritrici del fenomeno della letteratura del Gulag. In risposta alle repressioni di Ivan il Terribile, come ricostruito dall'autore, emergono due visioni opposte: una visione ufficiale, presente in testi quali la *Vita del principe Ivan-Ignatij di Vologda* che santificano la reclusione (in linea con la *Stepennaja kniga*), presentandola come una via di salvezza voluta dal sovrano; una visione dissidente, espressa in un'aggiunta tardiva al *Testamento* o *Manoscritto di Magnus*, che descrive con dettagli crudi l'estrema degradazione fisica del prigioniero. L'autore ipotizza che questa descrizione sia un'eco nascosta delle sofferenze inflitte da Ivan IV, fungendo da denuncia velata, che si allinea all'accusa aperta di Kurbskij. Questi testi evidenziano la polarizzazione iniziale del dibattito sul potere arbitrario, in cui trova risonanza la giustificazione dei carnefici, aspetto quest'ultimo che ha delle assonanze con quanto accade nel contesto russo contemporaneo.

Il saggio di Marcello Garzaniti analizza lo *Slovo utešitel'noe inoka v temnice* (Discorso consolatorio di un monaco in carcere), opera di Massimo il Greco composta in prigione negli anni 1531-1532. Questa testimonianza letteraria dal Cinquecento moscovita contiene una simbolica importanza storica, potendo essere considerato come il primo scritto di reclusione in Russia. L'autore sostiene che la breve opera, pur basandosi sulle Sacre Scritture, riveli profonde ascendenze culturali occidentali legate alla formazione del monaco in Italia, a Firenze, in particolare. Il *Discorso* mostra affinità di temi, come la speranza, l'ingratitude, il combattimento spirituale, con gli scritti composti in carcere da Girolamo Savonarola e con il *De remediis utriusque fortunae* di Petrarca, più che con Boezio. L'opera è un'esortazione all'anima a sopportare l'ingiustizia con pazienza e speranza nella ricompensa celeste, utilizzando la logica del "non-detto" e dell'autocensura (omettendo riferimenti diretti alle persecuzioni) per evitare l'aggravarsi della condizione di prigioniero.

La sezione *Scrittura e Memoria dal Gulag* si apre con l'articolo di Dar'ja Moskovskaja, che esamina le condizioni di vita dei prigionieri nel Gulag tra il 1929 e il 1939, come documentato nelle memorie e nella corrispondenza dello studioso di letteratura, storia e storia della cultura Nikolaj Pavlovič Anciferov. Noto per le sue opere sul mito letterario della città (*Duša Peterburga* [L'anima di Pietroburgo], *Peterburg Dostoevskogo* [La Pietroburgo di Dostoevskij]), lo storico di Pietrogrado fu perseguitato tre volte come "nemico del popolo" nel periodo sovietico (1924, 1929, 1937). Nonostante la sua formazione fosse legata al concetto di armonia classica, la sua vita fu segnata dai campi di prigionia (Solovki, Amurlag). Le sue memorie e lettere dal Gulag rivelano il suo sforzo per sopravvi-

vere e mantenere l'integrità intellettuale, documentando le dure condizioni del lager (fame, freddo, malvagità) e i rari atti di umanità. Anciferov, che definiva la sua intera vita con l'immagine del dipinto di Giorgione *La Tempesta* (la bellezza offuscata dalla sventura), continuò a vivere grazie al sostegno della seconda moglie Sof'ja Garelina e alla sua incrollabile fede nello spirito e nella cultura.

L'articolo di Marina Arias-Vichil' è invece dedicato ad Anna Barkova (1901–1976), autrice alla quale Claudia si era appassionata negli ultimi anni. L'articolo analizza la poesia barkoviana riscoperta come una delle più originali voci del XX secolo russo. Le poesie furono composte in gran parte durante i suoi 21 anni trascorsi nel Gulag per propaganda e agitazione antisovietica (Articolo 58). Il saggio sottolinea l'importanza del ruolo di studiosi come Leonid Taganov e Claudia Pieralli nel recupero del vasto archivio di Barkova. La tesi centrale è che l'opera dell'autrice rappresenta un completamento e una trasformazione dei temi poetici dello "scitismo" di Aleksandr Blok, con cui Barkova dialoga costantemente. In particolare, Arias-Vichil' osserva come la poetessa abbia rielaborato i motivi della "cavalla della steppa" e della "trojka" (metafore della Russia e della Rivoluzione), nonché il tema dei "lupi contro i cigni", evidenziando il tragico fallimento della Rivoluzione e la scelta etica di Barkova di non soccombere al "secolo-lupo mannaro" del totalitarismo.

Roberta De Giorgi analizza le lettere di Aleksandr Klivanov alla moglie dal *gulag*. Lo storico sovietico Aleksandr Klivanov (1910-1994), noto per gli studi sui movimenti ereticali russi, subì due arresti (nel 1936 e nel 1948) e trascorse circa 12 anni nel Gulag, in particolare a Noril'sk, per presunta attività controrivoluzionaria. Rilasciato dopo la morte di Stalin, riprese una brillante carriera accademica (ottenendo il Premio Stalin), senza parlare apertamente del suo passato. La sua corrispondenza con la moglie Natal'ja (1948-1954), arricchita da citazioni letterarie e poesie, è il suo testamento spirituale, che rivela la sua strategia per resistere al male, conservare saldo il legame con la realtà e, soprattutto, per mantenere una integrità interiore, attraverso l'amore e la bellezza della letteratura.

L'articolo di Ol'ga Žukova analizza l'evoluzione filosofica di Lev Platonovič Karsavin (1882–1952), pensatore religioso russo ed erede della metafisica dell'unità totale (*vseedinstvo*) di Vladimir Solov'ev. L'autrice esplora il suo passaggio cruciale da stimato storico medievalista (specializzato nella religiosità italiana del XII-XIII secolo) a filosofo metafisico a seguito della Rivoluzione russa. L'analisi si concentra sulla genesi e lo sviluppo dei suoi concetti centrali, in particolare la "personalità sinfonica" (*simfoničeskaja ličnost'*), una metafora storiografica che interpreta la storia e la cultura, soprattutto russa, come un'entità complessa e coesa che si muove provvidenzialmente verso la perfezione. Si evidenzia come Karsavin abbia integrato l'idealismo di V. S. Solov'ev con l'influenza di Niccolò Cusano e le sue successive riflessioni nel contesto del movimento eurasista. Nella conclusione dell'articolo vengono illustrati gli ultimi drammatici anni della vita di Karsavin, segnati dall'esilio e dalla morte nel Gulag, periodo in cui egli espresse il suo pensiero in opere mistiche e filosofiche, le quali testimoniano la sua ricerca di una totalità spirituale di fronte alla tragedia storica che il suo paese e lui stesso stavano vivendo.

Al teatro, per cui Claudia nutriva una grande e innata passione, sono dedicati alcuni saggi, specificamente quelli di Gabriella Imposti, Noemi Albanese e Cheti Traini.

Lo studio di Gabriella Imposti analizza la commedia futurista *Ošibka smerti. Trinadcatyj gost'* (L'errore della Morte. Il tredicesimo ospite) (1915) di Velimir Chlebnikov, ponendola nel contesto del teatro russo post-rivoluzionario e confrontandola con *Vesělaja smert'* (La gaia morte) di Nikolaj Evreinov. Chlebnikov, attraverso una "tragica buffonata" (*tragičeskaja buffonada*) ricca di giochi di parole e riferimenti folcloristici (come il tredicesimo ospite e il *balagan*), mette in scena la Morte come padrona di una taverna. Il climax viene raggiunto quando un ospite inatteso la induce a commettere l'errore fatale di bere veleno dal suo stesso cranio, uccidendo così la Morte e facendo resuscitare i suoi dodici cadaveri-avventori. A differenza del metateatro di Evreinov, l'opera di Chlebnikov realizza letteralmente la metafora della "coppa della morte" e rappresenta un rovesciamento cosmico che celebra il trionfo della Vita e l'ottimismo del folclore in polemica con il decadentismo. L'opera, pur nella sua unicità, fu l'unica di Chlebnikov ad essere messa in scena durante la sua vita.

Noemi Albanese traccia l'evoluzione di Boris Kazanskij (1899-1962), un filologo classico, nel campo della critica teatrale russa. La sua prospettiva fu plasmata dal progetto del "Terzo Rinascimento Slavo" e dall'incontro con Vsevolod Mejerchol'd durante un viaggio in Grecia (1910), che risvegliò il suo interesse per la ritualità del teatro classico. Tra il 1922 e il 1923, Kazanskij divenne un influente critico, analizzando la crisi scenica e la necessità di una nuova teatralità collettiva. Il culmine della sua attività fu la monografia del 1925 su Nikolaj Evreinov, *Metod teatra* (Il metodo del teatro), che razionalizzava il concetto di *teatral'nost'* (teatralità) come forza vitale contro il naturalismo. La sua opera, concepita come prova per una monografia su Mejerchol'd, causò una rottura con quest'ultimo, portando Kazanskij ad abbandonare definitivamente la critica teatrale per tornare ai suoi studi classici e puškiniani.

Nell'articolo di Cheti Traini viene analizzata l'intensa attività di Michail Bulgakov su Molière (culminata nella *pièce Kabala sviatoš* [La Cabala dei Bigotti] del 1929 e nella biografia *Žizn' gospodina de Mol'era* [La vita del signor de Molière] del 1933) come risposta alla repressione e alla censura stalinista. *Kabala sviatoš* reinterpretava la vita del drammaturgo francese in chiave allegorica, trattando il tema universale del genio artistico perseguitato dal potere assoluto (Luigi XIV) e dalle forze oscure (la Cabala dei bigotti). L'opera usa il metateatro per esporre la vulnerabilità dell'artista. Nonostante il soggetto storico, la *pièce* fu censurata. La biografia del 1933, respinta dagli editori per la mancanza di un approccio marxista, è notevole per l'uso sarcastico e personale della voce narrante (*skaz*), che permette a Bulgakov di inserire critiche velate alla realtà sovietica. In definitiva, l'identificazione con Molière funge da protesta e riaffermazione della libertà creativa contro l'oppressione ideologica del suo tempo.

I saggi raccolti nella Sezione *Altre Voci dal Novecento* esplorano argomenti diversi che spaziano dalla letteratura alla lingua dell'arte, offrendo particolare attenzione alla ricezione occidentale e alla diplomazia culturale.

Il saggio di Virginia Pili prende come caso di studio la cultura proto-sovietica e l'autrice Larisa Michailovna Rejsner (1896-1926), al fine di esplorare il ruolo della rivoluzione come narrazione "cosmoplastica" (Niles/Tudor), che genera potenti miti politici incentrati sul collettivo. L'analisi mostra come la sua figura sia stata intenzionalmente mitizzata dal potere sovietico come archetipo dell'eroina rivoluzionaria. Attraverso l'esame dei suoi reportage di guerra (*Front 1918-1919*), il testo evidenzia il costante rapporto dialettico tra individuo e collettivo. Rejsner non solo partecipa attivamente a questa mitopoiesi costruendo un prototipo femminile rivoluzionario, ma usa anche stili artistici modernisti per rielaborare e dare un'impronta personale a personaggi ed eventi reali (come Markin, Trockij o l'eroe ignoto), dimostrando come la Rivoluzione sia stata una forza formativa che ha plasmato l'orizzonte creativo di un singolo individuo.

L'articolo di Ilaria Sicari analizza il transnazionalismo come pratica che allenta i confini e, nel contesto della migrazione, descrive l'impegno degli immigrati in attività che travalicano le frontiere in ambito economico, socioculturale e politico. In particolare, l'autrice si concentra sulla produzione e sulla circolazione del *tamizdat* come pratica transnazionale di resistenza culturale, enfatizzando il ruolo dei mediatori e del *networking* nella creazione di un "terzo spazio" di opposizione. Il caso di studio è la rete familiare degli emigrati russi Andreev e Černov, cruciale per la pubblicazione in Occidente de *Il Primo Cerchio e Arcipelago Gulag* di Aleksandr Solženicyn. In particolare, l'autrice indaga come Olga Andreeva Carlisle utilizzò la legittimazione derivante dalla sua discendenza e i legami con gli ambienti social-rivoluzionari (Chernov) per ottenere l'autorità di *trustee* da Solženicyn. L'operazione, gestita segretamente con il marito, il traduttore e scrittore Henry Carlisle, mostra come i rapporti personali e le reti familiari abbiano rappresentato dei nodi essenziali per la difesa dei diritti d'autore e per la migrazione transfrontaliera dei testi provenienti dall'Unione Sovietica.

Il contributo di Marco Sabbatini, si concentra sulle relazioni tra la Comunità europea degli scrittori (Comes) e le autorità sovietiche, prendendo in particolare considerazione il caso del processo Sinjavskij-Daniël'. La difesa dei due scrittori dissidenti da parte del mondo letterario occidentale non è solo una presa di posizione ideologica, ma testimonia la volontà di mantenere quel dialogo costruttivo con i sovietici avviato durante gli anni del disgelo chruscioviano. L'analisi della crisi, condotta anche attraverso i documenti dell'archivio Vigorelli, si concentra sui tentativi di intercessione della Comes a favore dei due scrittori condannati, nonostante la posizione sempre più fragile del vicepresidente, Aleksandr Tvardovskij. Gli esiti negativi del viaggio a Mosca da parte del Segretario generale Giancarlo Vigorelli dell'aprile 1966 sottolineano il deterioramento dei rapporti, segnando il declino della Comes nel ruolo di interlocutore privilegiato con l'establishment culturale sovietico.

Giovanna Siedina analizza la terminologia artistica nelle *Vite* di Giorgio Vasari nella sua ricezione in russo, concentrandosi su lemmi chiave e polisemici quali 'ovato' e 'tondo' (utilizzati in architettura, scultura e pittura), l'analisi della cui traduzione russa è condotta utilizzando corpus parallelo italiano-russo (allineato sull'edizione giuntina del 1568). Attraverso la sua indagine l'autrice

dimostra come la traduzione non sia mai univoca, ma rispecchi le diverse accezioni e discipline artistiche; al tempo stesso Giovanna Siedina mette in luce come la traduzione russa permetta di osservare nuances di significato del complesso lessico vasariano che la sola versione italiana non consente di rilevare. Da questo punto di vista, il saggio appare di notevole rilevanza scientifica per la realizzazione del progetto sul lessico plurilingue dei Beni Culturali (LBC).

La sezione dedicata alla memoria di Claudia Pieralli è suddivisa in due parti tenendo conto della diversa natura e contenuto degli scritti proposti da colleghi, studenti, collaboratori e amici. Nella prima parte sono presenti i ricordi personali di Francesca Biagini, Luciano Mecacci, Paolo La Spisa, Claudia Borrelli, Federico Iocca, di Giovanni Maccari e di Valerij Zolotuchin. La seconda parte della sezione presenta invece delle riflessioni più articolate, legate ai progetti scientifici e culturali condivisi, dove compaiono i contributi di Elda Garetto e Francesca Gori, Maurizia Calusio, Luba Jurgenson, Sergio Rapetti e Alessandra Reccia.

Questo volume vuole costituire un omaggio a Claudia Pieralli e un ricordo per quanti la conoscevano e la stimavano con il desiderio di portare avanti un'idea di cultura come responsabilità. Nostro è il dovere di ricordare, di dare voce, di non accettare l'oblio. Speriamo di essere riusciti almeno in piccola parte a rendere il giusto ricordo ad una studiosa ancora giovane nella cui vita il "dovere della memoria" occupava un posto centrale.